

Milano capitale economica dell'editoria.

Questo ruolo la città lo aveva fin dall'inizio del secolo (con case editrici di prim'ordine come Treves, Hoepli, Sonzogno, A.Vallardi, per citarne alcune).

Con gli anni '30 questo ruolo si consolida con le espansioni di Mondadori, Rizzoli (che diventeranno le due maggiori imprese italiane del settore), Bompiani, Longanesi, Dall'Oglio, Garzanti (che farà rivivere la gloriosa Treves).

Nel dopoguerra e per tutti gli anni '50 questa poderosa rete imprenditoriale editoriale svolge un ruolo guida determinante nel rinnovamento della cultura italiana e dentro la più diffusa "ideologia della ricostruzione". Si possono qui ricordare le collane BUR (Biblioteca universale Rizzoli), BmM (Biblioteca moderna Mondadori), la Medusa degli italiani (si estenderà più tardi alla produzione straniera) e altri ancora.

Per questi motivi Milano in quegli anni e nei successivi è forse la città italiana in cui il lavoro intellettuale è maggiormente offerto. La "capitale economica" dell'editoria ha bisogno di consulenti-collaboratori-redattori-dirigenti per muovere le proprie macchine.

In questo senso l' "ambiente" milanese svolge un ruolo di grande rilevanza anche nei confronti di editori di altre città. Basti pensare al ruolo di Elio Vittorini (milanese di adozione) nella torinese casa editrice Einaudi.

Ma questo clima culturale favorisce anche iniziative coraggiose come quella della COLIP (Cooperativa libro popolare) tutta inserita in un ottica di sinistra. La sua Universale Economica (diretta da Corrado De Vita e Luigi Demioz), che rende famoso il simbolo del canguro, spazia in tutto l'arco del sapere umanistico con l'obiettivo della conquista della cultura borghese da parte del movimento operaio. A supporto della COLIP le intelligenze di studiosi come De Micheli, Salinari, Zangrandi, Manacorda, ma anche di Togliatti che curerà l'edizione de "Il trattato sulla tolleranza" di Voltaire.

La COLIP per prima si pose anche l'obiettivo di creare una distribuzione alternativa a supporto del progetto e delle tirature decisamente elevate dei propri testi (10.000 copie a titolo).

Il tentativo di creare un mercato "separato" per trasformare i meccanismi dell'editoria fallì di fronte alla forza concorrenziale dell'editoria industriale, ma le intuizioni della COLIP verranno interamente riprese da Giangiacomo Feltrinelli che fonda la propria casa editrice nel 1955 rilevando tra l'altro l'intera Universale Economica COLIP.

Con la Feltrinelli la situazione editoriale milanese diversifica la propria immagine dando vita a una editoria-progetto che tenta di conciliare con grande intelligenza industria e cultura. Questa tendenza verrà confermata dalla straordinaria esperienza de Il Saggiatore di Alberto Mondadori e, per i suoi aspetti di innovazione nelle scienze sociali, dalle edizioni Comunità di Adriano Olivetti.

Sul fronte industriale Milano è anche la capitale della nascita del rotocalco, del fotoromanzo e delle dispense enciclopediche. Esempari in questa direzione sono le iniziative di Rizzoli (Oggi, L'Europeo), Mondadori (Epoca, Bolero Film), Motta editore e i F.lli Fabbri (le enciclopedie a dispense e le vendite "door to door").

Di singolare e precoce innovazione può essere considerata la collana Urania-Mondadori che nel 1951 introduce nella cultura italiana i percorsi della fantascienza.

LA CULTURA

I percorsi della cultura milanese sono da sempre incrociati con la sua vocazione di città imprenditrice e commerciale.

Secondo molti studiosi a partire dalla seconda metà del seicento, Milano è stata la maggiore città produttrice di cultura in Italia.

Gli influssi esterni che hanno inciso su questo suo ruolo e vocazione sono molteplici e legati alle grandi esperienze culturali europee.

Città cattolica per eccellenza ha però espresso grandi contraddizioni di frontiera che l'hanno continuamente permeata di correnti eretiche (si pensi ai guglielmiti). "Una città di commercianti ed eretici, anzi, di commercianti eretici: le due cose sono andate spesso insieme perché con le merci viaggiavano anche le idee" (Luisa Muraro).

Ed è probabilmente per queste sue caratteristiche che qui si è potuta sedimentare la grande esperienza dell'illuminismo lombardo. Una risposta colta, diffusa, non elitaria, all'eccesso del potere cattolico. Un humus culturale e sociale che avrebbe segnato a lungo la vita sociale della città.

Così è stato anche per il romanticismo; "Si pensi a uno scrittore come il Manzoni, che rimane così permeato dalla cultura illuminista nonostante le risultanti esterne del suo cattolicesimo" (Mario Spinella).

D'altronde la stessa Biblioteca Ambrosiana concepita da Federigo Borromeo mentre si trovava a Roma appartiene fortemente alla storia milanese. "La Controriforma ha voluto dire, per Milano, avere l'Ambrosiana e le Stelline invece delle chiese barocche: i cugini Borromeo erano riformati più che controriformati e non volevano l'esteriorità che trionfava nella Controriforma romana. Carlo Borromeo è stato cacciatore di streghe e di eretici nelle valli alpine, riformatore sociale a Milano" (Luisa Muraro).

Questo background storico non poteva che incidere sulla formazione delle elites borghesi. Una borghesia industriale di origine ottocentesca, frequentemente imparentata con casate nobiliari, orgogliosa del mito asburgico del buon governo e che si avvale indifferentemente dell'originalità dell'illuminismo lombardo, della "pietas" manzoniana fino alla dichiarata simpatia per il riformismo turatiano. Così è nella sfera delle elites religiose attraversate a loro volta dalla manzoniana "provvidenza" -con venature di giansenismo- ma al contempo incrociate con il rigore e l'efficienza formativa della gemelliana Università Cattolica.

Nell'immediato dopoguerra queste complesse eredità storiche sono leggibili in filigrana nelle attività dei centri culturali che riprendevano, o iniziavano, faticosamente l'attività dopo la caduta del fascismo. Si possono qui citare tre grandi organismi: La Corsia dei Servi, La Casa della Cultura e il Centro Culturale San Fedele. In realtà La Corsia operava già nel periodo della lotta partigiana. Padre Davide Turollo e Padre Camillo De Piaz, avevano riunito in uno dei locali della chiesa di S. Carlo un nutrito gruppo di intellettuali (tra gli altri, Luigi Santucci e Mario Apollonio) di formazione cristiana e nettamente antifascisti. La loro opera è di grande rilevanza nel panorama culturale milanese e non solo nel campo cattolico, ma estendendosi ad un acuto interesse per tutte le problematiche sociali. Dal piccolo locale di piazza San Carlo, l'attività della Corsia riuscì a tessere una fitta rete di relazioni che andavano dal sostegno a Nomadelfia di Don Zeno

al proficuo scambio-intellettuale con un prete straordinario come Don Primo Mazzolari (frequentemente a Milano). Molto si è ipotizzato di eventuali contrasti tra la Corsia e i gesuiti del Centro Culturale San Fedele, in realtà i due organismi fecero strade semplicemente diverse ma entrambe caratterizzate da una forte autonomia con le romane strutture centrali.

Probabilmente più elitario il Centro San Fedele fu fondato nel 1949 da Padre Arcangelo Favaro e fino al 1954 si dedicherà principalmente alla promozione di attività artistico-figurative "con una galleria attenta soprattutto ai giovani pittori, secondo gli intenti cari a Giorgio Kaiserlian, un critico d'arte presto scomparso.

A partire dal 1954 il Centro rappresenterà un rigoroso tentativo di rinnovamento culturale, volto a studiare prima di tutto le risultanze, gli apporti e i contributi che potevano venire dai nuovi mezzi di comunicazione, il cinema specialmente, ma anche la pittura, la letteratura, la musica e, più tardi, la televisione" (Carlo Bo). Il mensile "Letture" (dal 1946) e la rivista "Aggiornamenti sociali" (dal 1950) daranno la misura della presenza di un certo tipo di chiesa a Milano.

Nonostante queste formidabili strutture religiose si può però affermare che la presenza marxista e di sinistra era ancora più rilevante e carica di implicazioni. Ciò a partire dall'esperienza de "Il Politecnico" di Elio Vittorini (dal settembre 1945) che verrà affiancata (nella primavera del 1946) dalla Casa della Cultura. La rivista di Vittorini, che si giovava di un gruppo di redattori straordinari come Franco Fortini, Franco Calamandrei, Vito Pandolfi e Giansiro Ferrata, ebbe tra i suoi collaboratori intellettuali come Sartre, Simone de Beauvoir, Calvino, Felice Balbo, Aragon, Miller, Lukács, Brecht, Pasternak, Brancati, Pratolini, Onofri e molti altri. Venne chiusa con una decisione dall'alto dopo la dura polemica con Togliatti.

Sarà invece la Casa della Cultura ad avere una incidenza fondamentale sulla vita culturale della città. Nasce nel dopoguerra in Via Filodrammatici prima di spostarsi nella sede di Via Borgogna. A tenerla a battesimo sarà Ferruccio Parri, capo del primo governo post-liberazione, affiancano Parri il filosofo Antonio Banfi e Edoardo Majno col sostegno di Antonio Greppi allora sindaco della città. L'iniziativa voleva raccogliere tutte le esperienze e le tendenze progressiste. Ed è così che nel consiglio direttivo si trovano Giancarlo Pajetta, Cesare Musatti, Raffaele Mattioli, Alberto Mondadori, Elio Vittorini, Francesco Flora, Rossana Rossanda (che la dirigerà per molti anni) e Mario Borsa, ancora per pochi mesi direttore del "Corriere". Sostanzialmente tutto l'arco del CLN.

Anche se successivamente la linea politico-ideologica sarà sempre più subordinata a quella del PCI, molti ex-azionisti continueranno a figurare nel consiglio di amministrazione a fianco di soci e collaboratori di orientamento socialista, laico, cristiano o semplicemente provenienti dalla colta borghesia cittadina.

In una situazione internazionale dominata dalla "guerra fredda", la Casa della Cultura rappresenterà un luogo di confronto continuo un "agorà" dove sperimentare i reciproci universi culturali.

La situazione si arricchirà ulteriormente con l'attività riformista e illuminata del Circolo Turati che nascerà nel cuore nobile e artistico di Brera.

E' il trionfo, non privo di spunti originali, di quel modello di "democrazia consociativa" scaturito dagli equilibri del dopoguerra.

Professionalità e ideologia del lavoro da parte operaia e "ideologia della ricostruzione" come processo complessivo del triangolo industriale trovarono nella metropoli milanese un terreno di fertile applicazione ribadendone il "mito" di "capitale morale" del paese.

Milano città industriale-e non solamente operaia come, ad esempio, Torino- e della fabbrica diffusa, nel primo quindicennio repubblicano attinge abbondantemente-se non autocoscientemente- alle rilevanti risorse della propria memoria storica. Il mix socioculturale che ne risulta è a prima vista complesso e contraddittorio, ma in realtà un tessuto apparentemente invisibile di relazioni produce equilibri armonici e visibilità dei processi socio-economico-culturali.

Ed è quasi certamente da questo mix tra le classi e le culture che le grandi istituzioni milanesi traggono prestigio e identità. La riflessione è applicabile indifferentemente al Teatro alla Scala (simbolicamente "tempio della borghesia") o al Piccolo Teatro (all'opposto luogo deputato della "cultura alta" di opposizione). In realtà entrambe le istituzioni verranno vissute dall'immaginario cittadino come espressione del prestigio e dell'identità locale, così come il Museo della Ca' di Sas e il Poldi Pezzoli, o viceversa il Grattacielo Pirelli, saranno per lungo tempo il monumentum la memoria veterum della vis imaginativa metropolitana.